

Vanni De Simone

IL RACCONTO DEGLI DEI

Romance-script



Vanni De Simone

Il racconto degli Dei

Romance-script

Il *Racconto degli Dei* può essere inteso come uno script nel quale i punti di vista dei personaggi sono indicati da cameras, macchine da presa, una per ogni personaggio maggiore.



Scena 1



interno – camera 1 – Klatu

Diagonale a livello del mare un anello gigante di rotonde lastre trasparenti avvolge la Kuspide della Piramide, un cargo ciclope sbucato da un universo inventato che viaggia per portare l'Utopia Reale oltre la piatta curvatura dei confini della mente.

Gli oblò delle celle degli Aspiranti Ragan al Consiglio Supremo del Mouch Heratt fissano l'oltre dei confini più perduti della Città. Dietro i trasparenti una sagoma sfumata segue il volo delle dragomosca, e scruta a oriente il riverbero del Sole Bianco al tramonto, e poi in alto e poi ancora giù all'acqua, e alla fine a un punto dove il colore-cielo si fonde nella baia. Lassù Suhur-Mash-ha, testa e zampe di capricorno e coda-pesce rincorre un punto luminescente belando allegro a Pan, cacciatore di donne e dispettoso e irritante, con quel suo grido nascosto tra gli alberi delle stelle. Mise al mondo Croto il Saggiario, ma Siringe irritò lui grandemente quando la fanciulla si trasformò in canne.

Le dragomosca entrano-escono lo spazio volante della Città in un movimento disteso sul ritmo ninnante dei polmoni di un neonato, interno/esterno, interno/esterno, interno/ester-

no. Globi luminosi grigioronzanti che ruotano passando ombra luce, caldo ghiaccio, sole pioggia alla stessa repentina variabilità del tempo atmosferico, e intrecciano sullo sfondo variante del cielo fiori geometrici. Esiste una connessione e un rapporto tra l'inesistenza del tempo cronologico e quello atmosferico. Una coppia di modelli mutanti in variazione continua e imprevedibile.

La Piramide è un mondo asportato e rimosso e riassembleto dentro una realtà che non c'è, un'opera di pietra e legno e metallo e altro, un ingarbugliato di condotti tubature condutture passaggi e canali chiusi su piani verticorizzontali, con collegamenti trasversali di ascensori montacarichi elevatori superatori intricati a filamenti cavi e collegamenti di cui non si potrà mai più ricomporre lo schema. Dissolto come i costruttori, di cui non si ebbe più ricordo né immagine dopo la convocazione al cospetto del *Magnus Frater*. Scorrono prese di areazione e file di ingressi tutti assolutamente identici, un interno senza riferimenti ma unicamente con punti luce e tracciati ovali di centinaia di portali. Qualunque apertura può chiudere la cella di un Aspirante; o aprire la voragine infinito di un montacarichi di scorrimento; o buttarsi per le scalette di ferro dei condotti di collegamento. Memorizzare la configurazione interna è la condizione essenziale per un Aspirante, e Klatu ha nella memoria, scritti ancora in *archelìngua* o in *cromatico*, la planimetria di tutta la Piramide, e accessi di centinaia di portoni portali e portelloni. Ognuno comandato da uno *spettroflash*, o un'*archelìngua* e mai è successo che un Aspirante ha dimenticato un codice *flashcolore* o una formula magica.

I vetri-parete esterni della cella filtrano un vortice luce che com-

prime l'interno. I raggi del Sole Bianco tentano di incendiare la faccia livida di Klatu, e lui che odia occhiali a specchio tatuaggi e orecchini sbatte le palpebre e si passa una mano sulla fronte. A disagio, così illuminato, crede di stare bene solo quando gli sconvolgimenti atmosferici rovesciano Machina Dio, e appare ghiaccio nel sole e fuoco nella pioggia. O quando il mare frantuma le linee oblique della Piramide, e nel salso qualche gabbiano ostinato racconta storie *kk-rutt ikkr-ut kk-rrr* che crede di capire lui solo o gli altri gabbiani. Tonalità corrose, da come cantano malinconici, ma che fanno intuire a Klatu i loro codici canori. I Ragan hanno coscienza della memoria, i Vogel niente, o credono di non avere niente. Klatu invece ha scoperto di capire la musica del vento e le parole dell'acqua, la lingua dei gabbiani e i colori di Machina Dio. E di saper leggere le tempeste, la spuma delle onde e i suoni di vento e acqua che *swwooshh* carezzano le pareti della Piramide.

E cantano i gabbiani

*canterò, canterò finché avrò fiato, finché avrò la voce della dolcezza e della rabbia,
canterò finché tu piangerai, canterò finché tu perderai, canterò finché l'avrò indietro,
ma non avrò più forza di portarla fuori, perché adesso è morta,
e là fuori ci sono luci e colori,
dopo vinto il cielo e battuto l'inferno,
basterà che mi volti e lei starà alla notte, rimarrà all'inverno
e io mai uscirò dall'inferno*

Di scatto Klatu stacca gli occhi dal profondo azzurro e si allontana rinchiuso nel cappuccio da Aspirante lungo il budello immenso che forma con mille altri cunicoli gli intestini squadrati

della Piramide. Gli organi interni, immersi nello zzzzzzzzzzzzzz immobile del tempo atemporale della Città degli Dei esistono solo perché marcati da strumenti immaginari, e che si fanno anche loro astrazioni, scuro-chiaro, buio-luce.

In questo istante i suoi occhi nervosi stanno seguendo sulla Piastra Blu documenti classificati su un gioco comune tra i Vogel che, strano, giocano nascosti, anche se qui non esistono proibizioni. Già, perché nascosti. Una falda del cappuccio cala, e tira su una mano con un gesto perso e spuntano capelli rosso oro. I segnali cromatici macchiano la cella a sfumature e riflessi dissonanti che si depositano polveri tipo colorate. Ma all'improvviso qualcosa gli cambia la mente, e compaiono i simboli arcaici dell'archel^hingua. Pochi la parlano ancora, i più dei Vogel flashano il codice cromatico da bulbi-kromaton fissati alla fronte con fasce di seta di Chipango.

Il mondo complesso di Machina Dio non era riducibile in segni limitati o poveri come l'alfabeto arcaico, e dopo il ritiro dalla circolazione del Magnus Frater, la distruzione del SociUn e la conquista del potere i Ragan imposero la lingua degli Dei. Oggi solo la loro classe la decifra, e anche se a volte un Vogel nasce con questa abilità, poi la usa nel segreto della paura.

interno – camera 2 – Forger

Il Forger in un sudore stantio continua a rigirarsi in una penombra horror, e la luce buia si mescola ai capelli spelacchiati colore ghiaccio sporco e assorbe i riflessi di una figura sdraiata accanto. Una immagine pura più vera del reale, che si fa finzione solo

prendendo consistenza concreta, un po' come quelle che scodinzolando sculettano e sleccazzano dalle Piastre Blu di Machina Dio. Una *femina minuscola* della classe Pussy, con un viso ovale delicato, occhi verde-foresta e un corpo vellutato di profumi orientali, una puttana insomma, che il Forger affitta ai Vogel. Poi lui di colpo schizza su, la coperta vola via e pencola attento a non inviare segnali di avviamento agli oggetti auto animanti. Sguardo inchiodato alla ricerca di un equilibrio del corpo una volta massiccio, adesso pelle verdastra tesa su uno chassis sgangherato. Sempre il Forger si muove con la parte superiore delle spalle inclinata rispetto al busto rigido. Non una gobba ma una postura che a volte gli obbliga gli occhi a terra, e allora diventa un pollo a caccia di vermi. Un regalo del sistema immunitario dopo una caduta dalla più bella Norge di Machina Dio, che svegliando un mostro gli aveva divorato neuroni e nervi e cellule, intrecciando il bozzolo da dove sarebbe nata la larva Forger. Una cicatrice su una guancia, una sulla fronte, peli spelacchiati, ossa e nervi di vetro e occhi che fissi al cuore del nulla da allora sempre hanno visto un mondo camaleonte, anzi meglio che camaleonte che vede ruotando 360° indipendenti. Lui invece vede due nette metà tranciate, due schermi distinti e autonomi, metà mondo a sinistra, metà mondo a dritta. E la luce catarifratta di notte gli accende le pupille in versione stroboscopica, strabico e stroboscopico. Vuol dire che spesso per captare le cose deve posizionare la testa a una certa angolatura fissando il vuoto. E nessuno mai avrebbe più capito il significato reale dello scolorire dei peli o i segni in faccia o la pelle tesa sul corpo pupazzo di pollo.

La seconda larva era nata per una reazione sconosciuta della benzedrina allo shock, e sempre la benzedrina lo aveva fat-

to cacciare dalla beatitudine rispettabile della classe dei Vogel. Sarà per questo che adesso gli occhi stanno tagliati in un'esistenza a strappi e sussulti.

Bastarda, tu e le tue storie!... sussurra alla Pussy. La minuscola annaspa una risposta, ma non sa spiegarsi e tenta un videoriso, di solito meglio esplicito della voce, occhi annacquati, boccuccia socchiusa, ditino sulle labbra, riccioli sulla fronte e l'aria di averlo in un punto strategico. Ma il Forger si gira e **flash!** un **kromaton** lampeggia su una chiave che gli pende dal collo. Altro **Flash**, e bestemmie cromatiche inondano il viso abbronzato della minuscola. Che sgrana gli occhi, chiude il videoriso, e la pelle scura e il taglio strano dei capelli rilucono alle intemperanze del Forger. La minuscola strilla e si copre la faccia, ma lui spara due ceffoni che mancano il colpo, giravolta su se stesso e schiocca il più grosso sputastro nero della storia di Machina Dio. Ma sa che i suoi incubi li sparano immagini di esseri strani cantilenanti, accucciati in circolo attorno a una cosa fiammeggiante, *ehia ehia ehia ehia ehia ehia aaah, ehia ehia ehia ehia ehia ehiaaahehia ehia ehia ehia ehia ehia hha!, ehia ehia ehia ehia ehia ehia hha! ehia ehia ehia ehia ehiahha*. Terrori fatti della stessa materia dei sogni. Un mondo dall'aspetto orrendo, rotondo e azzurro. Facce scure di ominidi nudi. Femmine pelose zampetanti. Foreste bestie insetti rettili montagne uccelli colorati cieli azzurri soli splendenti e spazio astrale. Ma soprattutto il ricordo di un lungo racconto, e il racconto chiuso e confuso in un sogno dissolto in frammenti. Dal **kromaton** un segnale illumina un baule borchiato che il Forger apre grugnendo con una chiave rugginosa. Tira su il massiccio del coperchio e solleva un pugno chiuso sotto il naso della Pussy. – L'ho avuta da qualcuno che

non immagini... Sul palmo appare una fialetta e sospira il Forger, e si accosta alla finestra.

Le luci di Machina Dio stanno ballando un ballo infinito, come se la Città brucia, milioni di colori emessi da migliaia di Vogel creano sullo sfondo una muraglia frastagliata e instabile, viva e invadente da annebbiare i vetri. Dalla finestra del vecchio castello, su una collina, un raggio polveroso del sole bianco si riflette con un effetto speciale di incollamento sul celeste diafano. *Biippa* la Piastra Blu, e il Forger nero – rosso – blu grugna ‘Che c’è!’ Sul riquadro dello schermo la faccia butterata di Skriba riverbera la stanza. – Ok ok – il Forger brontola.

Un gesto, e la minuscola alza il velo della sottana e detonano due tette aguzzate in capezzoli al cioccolato, mentre un ombelico programmatico chiede l’ora. – La più bella puttana di Machina Dio! – il Forger *flashoghigna*, e lei anche sorride.

Ma con le labbra soltanto, solo con le labbra sorride la *femina* Pussy.

Scena 2



esterno – voce fuori campo

Il tramonto sul foro brulica di Vogel, coloni dalle Colonne d'Ercole e soldati di ogni grado specialità e legione, incorazzati in marcia ritmica di battere e levare *zum-paa zum-paa, zum-papà, Sciang sciang!*, dietro la potenza dell'insegna e della banda militare. E attorno, sopra, sotto, di lato, arrampicati nel cielo o striscianti sottoterra, artisti astrologhi autori avvocati ballerine cartomanti cavalieri cialtroni colonnelli cristiani (post) demonologo-cristiani direttori dottori editori filosofi post-filosofi generali giornalisti editorialisti infiltrati insegnanti ladri leccaculi maestri mafiosi maghi magnaccia magnati maggiori massoni mastriapensar memoriali miliardari-barzellettieri miliardari rifatti nani nobili onorevoli oroscopari parlamentari pennaioli peti piduisti poeti politici portatori-di-borse (borsaioli) presentatori presidenti presidi professori pupe puttane scrittori scrivani(e) spie spiatati telediffusori transessuali travestiti veline voltagabbana. E venditori di tappeti venditori di fumo venditori di arrostiti bruciati venditori della propria anima vescovi veterani. E preti preti preti, tonnellate di carne di prete di tutte le taglie e razze, pelo cor-

to, pelo lungo, senza pelo, con troppo pelo, bastardi, incrociati, preti ebrei preti cristiani preti maomettani preti buddisti preti scintoisti preti induisti preti selvaggi preti civilizzati preti-à-porter preti spretati preti impietriti preti politici preti pedofili preti-faccia-di-pietra preti familistici preti con i *valori* preti apocalittici preti esorcisti preti rivoluzionari. E a volte la puzza cornuta, la punta barbata e il ticchettio delle zampe da capra del dio a tre S, Satana Super Star, impegnato anche lui a correre *ab gratiis* da una parte all'altra del foro. Perché le razze variate di preti hanno già comprato tutte le anime disponibili che sprofonderanno all'Inferno senza passare per il Purgatorio, svuotato d'imperio come il Limbo e riempito di sacre dichiarazioni, legiferazioni, anatemi, scomuniche e celeste burocrazia.

Una asimmetrica colonna sonora, a volte fuori traccia, accompagna la visione, e succede che risaltano suoni singoli, per quanto poco comprensibili, *aaaAAhieha-aaa, dling-dlong, sgriek, sgrik, ticchete-tà, aaahaa, doing doing*. I Vogel sempre sembra che sbattono uno sull'altro agitati da una forza interna e violenta, ma che in realtà controllano alla perfezione, perché poi neanche si sfiorano. Sfrusciano svolazzi di tuniche, vibrano attestati anelli fermagli fibbie preservativi pillole benzedrina liquori armi musicali voci femmine voci maschi voci castrati voci transex voci travestite vocione lesbiche vocini bambini, e le stoffe le culotte le slippine e i boxerini schioccano l'aroma dell'apeluria profumata delle Foemine Maiusculae. I ricchi Vogel Maiuscoli salutano con un inchino, e le Foemine Maiusculae allungano sul naso dei Maschi Maiuscoli scollature strapiombanti, gambe turgide, pancini abbronzati, ombelichi crateriformi, capelli mossi da finta *aire-de-brezza-marine* e dita eleganti e affusolate infilate di oggetti mas-

sicci, wow! *mini kromaton*... Sostituiscono i *kromaton* di serie, e credono di essere umane o diverse da una macchineria qualsiasi sparando e scambiando sequenze intere o sezioni di discorsi su argomenti precisi senza scegliere i colori delle frasi. Messaggi di un sistema-dialogo precotto e pronto per il consumo.

E in mezzo e dietro e tra, sgusciando come figure di risulta o ibridazioni mutanze miscele miscugli connubi cocktail (che qualcuno per amore di chiarezza chiama con una parola antica, *bastardi*), ecco gli Integrati, in perenni parapiglia da taberna con gli Integrali. Sono la risultanza della fusione tra minuscoli e Maiuscoli, soprattutto tra femmine dei primi e maschi dei secondi, perché le minuscole, come dichiarò ghignando un Ragan – Sono le più belle fighe dell’universo!

Non esiste, volendo spaccare il pelo, differenza reale tra Integrati e Integrali, si muovono e parlano uguale, e soprattutto cercano di imitare i Vogel. Non possono usare l’*archeflingua*, che parlano sempre meno anche i Vogel, e allora *flasheggiano* come viene, e quando si incontrano nei punti vendita che chiamano con parola incomprensibile Stock Exchange, praticamente gli Integrati vendono agli Integrali i medesimi oggetti, *kromaton* usati, occhiali a specchio senza specchio, piastre blu senza piastra, blu piastra senza il blu, zoccoli che finiscono in e, mocassini di pelle di cazzo di cane, cani senza pelle, pelli senza cani, cani senza peli e pelli senza peli. Come in una giostra, la merce gira in senso orario o antiorario ma sempre con un certo calibrato ritmo. A Machina Dio il tempo non esiste nemmeno allo Stock Exchange.

Ho più denari che tu hai di denari.

Quanto me ne daresti per questa ciavatta?

*E queste valvole?
Mi servirebbero per il apparecchio.
Il apparecchio di volo?
Il apparecchio di visione.
Allora meglio il transisto.
Il transisto transessuale?
Ohhh ohhh ohhh, che pazzerello che siete...
E questi specchi con occhiale?
E questi piastri con gli impiastri?
Questi? Ohhh, non facevo attenzione...
Etcì credo, sete briaco mortale!
Briaco? Nanananà nananà nananà!*

Hanno fatto fortuna in fondo, un quarto di spanna sopra i minuscoli veri ma sempre a portata di zanna dei Maiuscoli. L'importante resta la caccia ai denari, e allora la frase che sempre sentirete ripetere, tipo commercial MetàSet, sarà:

*i'ho più denari
che tu hai di denari*

cling!

esterno – camera 2 – Forger

Grugnoghigna il Forger e spit-spitta all'ombra delle colonne. Segue strobostrabico parole e chiappe sode delle Maiuscole. Tutte guardano piccole band di minuscoli che battono strumenti privi

di fama, a corda, a ritmo, a fiato, suoni ballerini sempre in corsa dietro un tempo *tirin tirin tirin, zì-ung zì-ung zì-ung, zun zun zun* che affanna il cervello. E una piange, una è seria, un'altra ride ma tutte dentro un modulo di comunicazione trasversale che fluisce da intuizioni o turbamenti di un'area oscura della coscienza. Qualcuna allude a portenti che si manifestano a Machina Dio che certo provengono da un'altra aura o da una sfera sconosciuta o forse dall'*Anima Mundi*. Discorsi inzeppati di uomini antichi, Dei inesistenti, pensieri in passato differenti, mondi rotondi, colori insostenibili, follie tipo...

– C'era una volta un posto che non esiste

– E dov'era questo posto?

– Era oltre il mare verso la vera Atlantide

– E come si chiamava?

– Si chiamava Doorpt Swangeanti.

– E chi l'aveva trovato?

– L'aveva trovato un vecchio marinaio naufragato.

– E naufragato come?

– Naufragato da una nave di mare...

– E che raccontò?

– Raccontò che all'inizio gli Dei erano diversi tra loro e a quell'epoca i colori si alternavano e rivestivano le cose, e il mondo era tondo e il calore seguiva al ghiaccio, e il ghiaccio al calore, e anche le cose cambiavano, e il cambio delle forme faceva mutare l'aspetto del mondo, e le cose si presentavano a ritorni circolari fisse ma non rigide...

– E come sai questa storia?

– Non posso dirlo.

– Non puoi dirlo?

- Non posso dirlo...
- Maddai!
- Non posso dirlo e basta, non farmi parlare... Però se tu vuoi...
- Sì, sì, lo voglio, lo voglio...
-
-

Il Forger non regge bene il bianco molliccio e penetrante del sole in discesa perché lui è rettile lunare. Ogni tanto strobostrabica oltre le colonne della piazza sempre più vuota, e palpa nei tasconi della tunica i suoi articoli. Sempre *flasha* che sono la sua mission, e ripete

‘✂ ✂ ✂ ↗ \ \ \)’

e ancora

‘✂ ✂ ✂ ↗ \ \ \)’

mission,

‘✂ ✂ ✂ ↗ \ \ \)’

e sghignazza nel naso spiaccicato.

Gli articoli sono aghi già carichi di benzedrina e la Pussy da affittare nel settore dei Muraglioni, aiutato da tre spiumettati fuoriserie, i Fratelli della Brigata Leucociti. Lui sa perché Leucociti, e forse anche lo sclassificato Philosophe, dagli occhialoni spessi da gufo, una grande trippa e la testa sparsa di radi peli candidi che oscilla *sì sì* sul mondo. Philosophe ha i gradi da sottocapo nella Brigata, e parla agli altri due sempre con un tono sprezzante e gli altri due lo odiano ma poi alla fine sempre si beccano uguali ai piccioni che tappano la piazza del foro.

Accanto al Forger la Pussy truccata su toni cupo-verde e scuro-viola si guarda in giro sciolta, ma poi saetta lampi inquieti. Il

Forger le urla mezze frasi e la spintona dietro le colonne, e lei socchiude gli occhi e tirerebbe indietro le orecchie, uguale alla gatta quando le si parla sul naso. E apre-chiude-riapre-richiude *cli-click cli-click* sconsolata gli occhi, anche se ha lunghe ciglia dorate, la bocca rosa scuro e un corpo neo fantastico.

Il Forger lancia sequenze cromatiche anche agli altri due *frates leucocitii*, Skriba e Poieta. A Skriba-occhio-di-bue, ex parlamentare, ex giornalista *flasha* qualcosa che subito non si capisce.

- Ecco che sembri, un chucacapra!
- Eh?
- L’assenza della ragione genera mostri.
- Ah!

Skriba rileva con acume che pare lui – il Forger – un filosofo. Ma Poieta, ciccione magro, ex bravo ragazzo flatulento biancobarbatto e grigiofumé, dagli occhi sporgenti e i denti retrattili ascolta solo se stesso anche quando pare ascoltare gli altri. Nessuno capisce il significato dei colori dei messaggi perché li shakera con parole in *archelinguà*. Ma niente in realtà succede mai di vero tra questi quattro cialtroni.

Poieta stava a graffiare in *archelinguà* su certi cosi ingialliti e croccianti intanato dietro una colonna, bevendo piscio alcolico da una fiaschetta di pelle di diavolo – quando di colpo salta su e si mette a ululare con la lingua appuntita

ah-Orfeo-che-follia
ci-ha-perduto
che-indietro
il-fato-richiama,

il-sonno-vela
di-morte-i-miei-occhi,
retro-fata-vocànt,
retro-fata-vocànt

Allora il Forger *flasha* qualcosa e Poieta infila in fretta i cosi giallicci in una vecchia borsa di pelle di diavolo anche quella.

- Alzate il kulo!
- Sì, sì...
- Sempre svelto a dire sì, Poieta
- Ma che kazzo dici!
- Ma che kazzo vuoi
- Porko!
- Kornuto
- Filosofo!
- Politico!
- Prete!
- Papa!
- Pappone!
- Poeta!
- Cornuto!
- Skrofo!
- Skrittore!
- Editore!
- Kritiko!

Ma il Forger nel labirinto del cranio sta correndo dietro al pensiero di un incontro segreto per la prossima luna, e per scaricare la tensione spaccherebbe la testa a tutti. A Poieta che agita la fiaschetta di pelle del diavolo sul grugno di Skriba, alla Gatta-

pussy sempre alle costole e a Philosophe che guarda l'aria come fosse solida. Sputa a terra e spinge via la Gattapussy con uno stridulo di ghigno, e invia un comando-risata alla brigata. Ma Poieta non raccoglie perché odia il Forger, l'universo e se stesso. Abbassa la testa e si rimette a skirriekkiare i così ingialliti. Ma poi è Philosophe che diventa serio, a lui neanche va che il Forger alza le mani sulla Pussy. Il Forger invece addenta la Pussy sulle labbra, infila una mano negli slip e succhia le dita e una tetta. Un pasto completo davanti a tutti tra urli e rizzamenti come se toccano loro la roba. Poi alza due dita della destra e fa senza punto di domanda – Chi la porta ai Muraglioni stanotte. – Poieta! – Philosophe dice sputando per terra. Ma Poieta lo guata brutto, butta in aria la cartapecora con i segni che raccontano la storia di questo tipo Orfeo e gli scatta alla carotide – Basta! – **rabbio-flasha** il Forger e fa segno a Skriba di separarli, ma Skriba diventa lui il filosofo, – Ma lascia che si scannano, il sottocapo è Philosophe...

Così tocca al Forger far sentire chi comanda, e si avvicina lento, guarda come può negli occhi di tutti e, op-là, un ferro nero luccicante sputa un colpo tra piedi gambe e polpacci, e chi salta qua chi salta là. E lui che vorrebbe ridere stringe invece le labbra, e con una pernacchia solenne dichiara che Philosophe è degradato per inattitudine al comando.

Poi si gira con la saggezza del capo al buio che oltre il colonnato inonda lentamente il foro.

La Piramide morde il cielo oltre i tetti fino a una linea scuro azzurra increspata a bianco. 'Idioti bastardi' mormora. Si volta a Philosophe e Philosophe abbassa gli occhi e dice sì, anche se non ha capito cosa. Ma dei gradi gli rode. – Porti tu la Pussy ai

Muraglioni, ma se ci metti solo un minuto di più... E si guardano in un duello di sguardi, ma basta fissare la punta della Piramide un paio di gradi per reggere gli occhi strabici del Forger. E il Forger ci casca sempre perché pare che nessuno ha paura di lui. – È vero che ci pensavi. – Pensavo cosa, capo. – Non sbagli! – Pensavo cosa capo, è una puttarella che mette a rischio il contatto della Pir...

Sta zitto stronzo!! e caccia una mano sotto il giustacuore verde e Philosophe anche infila una mano a un bozzo a sinistra sotto il giubbotto di pelle rossa e il Forger si accuccia di colpo e anche Philosophe si accuccia di colpo e accucciati come al cesso stanno a guardarsi e alla fine al Forger *il cul fece trombetta*.

Si ringraziano

João Guimarães Rosa

Giuseppe Ungaretti

Robert Wise

Paolo Volponi

Thomas C. Lethbridge

George Orwell

Roberto Vecchioni

Robert Paltock

Sub Comandante Marcos

Lucio Battisti

John Gray

í Maya

Michel De Nostredame

La Seconda Legge della Probabilità

PUBLIUS VERGILIUS MARO

Albert Einstein

Durante degli Alighieri

GUSTAVE COURBET

Indice

Voce fuori campo	9
Scena 1	15
Scena 2	22
Scena 3	32
Scena 4	37
Scena 5	43
Scena 6	49
Scena 7	53
Scena 8	60
Scena 9	68
Scena 10	72
Scena 11	79
Scena 12	82
Scena 13	87
Scena 13	90
Scena 15	94
Scena 16	100
Scena 17	104
Seconda parte	109
Scena 18	111
Scena 19	119

Scena 20	122
Scena 21	127
Scena 22	134
Scena 23	144
Scena 24	146
Scena 25	150
Scena 26	154
Scena 27	160
Scena 28	162
Scena 29	166
Scena 30	169
Scena 31	182
Scena 32	188
Scena 33	191
Scena 34	206
Si ringraziano	211